

Clegg: "Sì, posso vincere ma non sono l'Obama inglese"

Intervista a Nick Clegg di Enrico Franceschini

LONDRA - Nick Clegg, come si sente ad essere paragonato a Churchill e a Obama, come dicono media e sondaggi?

"Mi scappa da ridere. Se da me vi aspettate un nuovo Churchill o un nuovo Obama, vi deluderò".

Ecco qui il nuovo re d'Inghilterra, l'oscuro leader del piccolo partito liberal-democratico che, come in un film di Hollywood, diventa l'uomo da battere nelle elezioni del 6 maggio grazie a 90 minuti di televisione, un dibattito con il premier laburista Gordon Brown e con il leader dei conservatori David Cameron che ha stravinto grazie alla sua spontaneità, diversità, novità. In testa ai sondaggi con un balzo di 13 punti percentuali, alla vigilia del secondo dibattito tv che potrebbe portarlo ancora più in alto o farlo precipitare, Clegg concede la sua prima intervista ai rappresentanti della stampa straniera, tra cui Repubblica.

Riuscirà a mantenere fino al giorno del voto questo improvviso consenso?

"Spero di sì, ma non è così improvviso come sembra. Alle ultime elezioni, nel 2005, gli astenuti sono stati più di coloro che hanno votato per il Labour e i Tory messi insieme. Cinquant'anni fa, il 2% dell'elettorato votò per un partito diverso da laburisti e conservatori, 5 anni or sono il 40% ha votato per un partito diverso dai loro. E il mio partito nel 2005 ha preso 6 milioni di voti, uno su quattro".

Allora pensa di poterle vincere, queste elezioni?

"Sono felice che l'idea di un'alternativa, di un partito diverso dagli unici due che ci governano da 70 anni, sia oggi diventata possibile. Sono felice che la gente ci prenda sul serio, ascolti i nostri programmi. Non so come andrà. So che devo fare campagna elettorale più dei miei avversari perché il nostro sostegno è dovunque, in tutto il paese. Il Labour non esiste nel sud dell'Inghilterra, Brown non prova nemmeno ad andarci. Cameron non esiste nelle città del nord. Noi invece abbiamo sostenitori dappertutto. E l'entusiasmo che vedo è contagioso".

Lei si dice pronto ad allearsi con chi avrà la maggioranza: ma la maggioranza dei voti potrebbe risultare diversa da quella dei seggi. Si sente più vicino al Labour o ai Tories?

"Conteremo voti e seggi, poi vedremo chi ha l'effettivo mandato popolare. E se la differenza sarà minima o il mandato incerto, bisognerà che i nostri partiti si parlino per scoprire tra quali è possibile un accordo. In un momento di scelte difficili e dolorose per risanare l'economia, più ampie sono le intese, meglio per il paese. Un governo di coalizione non sarebbe un male, bensì un bene".

Se fosse primo ministro come sarebbe il suo rapporto con l'America?

"L'opinione dominante a Londra, dalla crisi di Suez del '56, è che la priorità va data alla nostra relazione con gli Usa, ma se vogliamo capire il futuro e non restare prigionieri del passato dobbiamo liberarci dall'idea che questa alleanza domini tutta la nostra politica estera. Era un'idea nata con la guerra fredda e il mondo diviso in blocchi, ma quella guerra è finita e il mondo è cambiato. A quell'alleanza abbiamo sacrificato i nostri valori più profondi, il rispetto della legge, la giustizia, i diritti umani, quando abbiamo ciecamente appoggiato ogni scelta di Bush e Cheney negli

anni di Blair. Una relazione matura con Washington deve farci riconoscere le affinità che ci legano, ma non al punto di appoggiare guerre illegali o rinunciare ai nostri interessi".

Manterrebbe l'opzione militare per impedire all'Iran di fabbricare armi atomiche?

"No. L'opzione militare è dannosa. E' controproducente perfino parlarne. Aiuta soltanto a rafforzare le forze estremiste. L'unica arma per cambiare le cose in Iran è il popolo iraniano, con le sue aspirazioni democratiche, ed è esso che dobbiamo appoggiare. Serve unità a livello mondiale per imporre all'Iran dure sanzioni economiche. Serve una diplomazia intelligente, non una forza insensata".

Cosa propone per la pace tra Israele e i palestinesi?

"Appoggio Israele fino in fondo nella sua lotta contro Hamas e il terrorismo. Ma credo con fermezza che non sia nell'interesse di Israele tenere un milione e più di palestinesi in miseria con il blocco di Gaza e fare un uso sproporzionato della forza per rispondere agli attacchi degli estremisti. Israele ha legittimi problemi di sicurezza. Ma l'Unione Europea deve usare la sua forza economica per influenzare la situazione verso la pace".

Lei ha fama di europeista, dica una volta per tutte se la Gran Bretagna deve stare dentro o fuori dall'Europa.

"Penso che non sarebbe il momento di adottare l'euro, penso che abbiamo avuto abbastanza trattati da discutere in seno alla Ue ed è ora di non impegnare la diplomazia continentale in altre estenuanti trattative. Se e quando la questione del nostro ingresso nell'euro-zona si porrà, ci vorrà un referendum per deciderla. Ma la domanda vera sarà appunto se vogliamo stare dentro o fuori dall'Europa. Io penso che dobbiamo stare dentro, per influenzarla e contribuire a guidarla nella direzione giusta. Chi sta fuori o ai margini, non influenza un bel nulla".

E' favorevole al ritiro delle truppe britanniche dall'Afghanistan?

"Siamo lì da 8 anni e abbiamo commesso tanti errori. Non c'era la strategia giusta, non c'era coordinamento, non si è valutato abbastanza il problema della corruzione, ora si cerca di dividere i Taliban tra buoni e cattivi. Funzionerà? Io non sono per un ritiro immediato, ma per valutare i risultati e gli obiettivi, ridiscutere le strategie e poi decidere cosa fare con le truppe. Non mi piace mandare a morire i nostri giovani soldati senza sapere chiaramente a cosa serve".

E' vero che è contrario a modernizzare la flotta dei sottomarini atomici britannici?

"Il governo propone di spendere 100 miliardi di sterline per modernizzarla. Io dico che abbiamo altre priorità. Ho parlato con esperti militari, abbiamo numerose alternative per mantenere a lungo il nostro deterrente nucleare senza bisogno di spendere quei soldi. Il presidente Obama ha detto che oggi il pericolo per il mondo è che i terroristi si procurino una bomba sporca. Avere qualche sottomarino in più non ci difenderà".

E dell'Italia cosa dice?

"E' un nostro partner fondamentale in Europa. Possiamo cooperare su immigrazione, lotta alla criminalità, regolamentazione dei mercati finanziari. Le relazioni tra i nostri due paesi sono di grande importanza".

Se vincerà anche gli altri dibattiti tv, pensa di diventare primo ministro? O almeno ministro degli Esteri in un governo di coalizione?

"Sono Nick Clegg, non Nostradamus, non so predire il futuro. So cosa sono i programmi per cui ci batteremo: riforma elettorale, riforma delle banche, portare pulizia in politica. E so che il mondo è cambiato, incluso il mondo britannico in cui due soli partiti si alternavano al potere. E' finito quel mondo, è finito il mondo in cui si poteva scegliere solo destra o sinistra, gli unici che

ancora non lo capiscono sono Gordon Brown e David Cameron. La gente vuole cambiare, vuole una scelta più ampia su tutto, sui telefonini, su dove andare in vacanza, su come nutrirsi e vestirsi. Ebbene, ora la vuole anche in politica e io ho fiducia che l'avrà, che non torneremo più al passato".